

Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità

Fabio Togni, Rabih Chattat*

Abstract:

In the context of increasing longevity, ageing is no longer a private matter but a collective condition that calls for renewed pedagogical and relational responses. This introduction explores the intersection of care and education, reframing fragility as a space for relational and symbolic regeneration. Drawing from European frameworks of active ageing and supported by psychological research, the text promotes care as a generative, shared, and educational practice. It highlights the importance of relational quality, empowerment, and intergenerational connections in supporting older adults well-being. The panel contributions collected here offer diverse insights – from innovative models in residential care to artistic and technological interventions – revealing ageing not as decline, but as a transformative opportunity. Grounded in pedagogical and philosophical perspectives, particularly Heidegger's notion of *Sorge*, the work invites us to reimagine ageing as a dimension of active citizenship and lifelong education.

Keywords: Active Ageing; Educational Care; Fragility; Intergenerational Relationships; Lifelong Learning

In un tempo in cui l'invecchiamento non è più un fatto privato ma una condizione collettiva, la riflessione nelle scienze umane e la cura si incontrano per interrogare il significato della fragilità e le risposte che comunità, istituzioni e soggetti possono dare. La crescente longevità, effetto combinato dei progressi sanitari, tecnologici e sociali, impone infatti una riconsiderazione del modo in cui la società si prende cura delle sue membra più anziane, non solo sul piano assistenziale, ma anche su quello simbolico, relazionale ed educativo.

Nel contesto europeo, il concetto di invecchiamento attivo (World Health Organization 2002) è divenuto uno snodo fondamentale delle politiche pubbliche e delle pratiche educative, poiché invita a ripensare il rapporto tra autonomia e vulnerabilità, tra riconoscimento dell'altro e responsabilità comune. Lungi dall'essere una contraddizione, questa tensione diventa il terreno fecondo per una nuova riflessione della cura, che si radica non solo nell'urgenza di rispondere ai bisogni, ma nel desiderio di mantenere viva l'esperienza del senso e della relazione anche nella fragilità.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori.

Fabio Togni, University of Florence, Italy, fabio.togni@unifi.it, 0000-0002-3693-5209

Rabih Chattat, University of Bologna, Italy, rabih.chattat@unibo.it, 0000-0002-3889-2839

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabio Togni, Rabih Chattat, *Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.42, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 349-352, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

La cura, dunque, al di là degli orizzonti clinici, deve essere intesa come «un’azione generativa e relazionale» (Boffo 2011), capace di costruire legami, promuovere responsabilità condivise e attivare potenzialità educative. La cura, nel suo significato più profondo, è ciò che consente all’altro di sentirsi visto, riconosciuto e sostenuto nella propria singolarità. Boffo evidenzia inoltre la necessità di una prospettiva pedagogica che non riduca la cura a pratica tecnica o emergenziale, ma la assuma come categoria epistemologica, «una forma del conoscere che implica coinvolgimento, empatia e responsabilità condivisa» (Boffo 2011, 45).

Questa visione è supportata anche dalla letteratura psicologica contemporanea, che ha ampiamente dimostrato come la qualità delle relazioni di cura incida significativamente sul benessere psicologico degli anziani, favorendo la resilienza, la motivazione e il senso di appartenenza (Charles e Carstensen 2010; Antonucci, Ajrouch e Birditt 2014). Studi consolidati confermano che la percezione di supporto sociale è uno dei principali predittori di benessere nell’Terza Età, influenzando positivamente l’autostima, la capacità di fronteggiare le perdite e la soddisfazione di vita (Pinquart e Sörensen 2000). In particolare, approcci integrati come quelli basati sull’*empowerment* e sulla partecipazione attiva (Baltes e Baltes 1990) mostrano come la cura, se orientata alla valorizzazione delle competenze preservate e delle risorse relazionali, possa contrastare efficacemente i rischi di isolamento, passività e deterioramento cognitivo e favorire l’adattamento.

In questa prospettiva, il paradigma della cura si configura non come semplice risposta ai bisogni emergenti, ma come vera e propria infrastruttura simbolica e operativa del vivere insieme. Cura non come compensazione o mero accudimento, ma come occasione: occasione per educare, per restituire dignità, per rigenerare senso e appartenenza e per favorire il mantenimento dell’equilibrio complessivo.

I contributi raccolti in questo *panel* testimoniano l’urgenza e la possibilità di questo sguardo: esperienze e riflessioni che, pur differenti, convergono nel disegnare una pedagogia della fragilità che non separa ma connette, che non protegge soltanto ma accompagna, che non si limita a rispondere ma rigenera legami. Il *panel* integra contributi centrati su ricerca ed esplorazione di modelli innovativi con contributi provenienti da esperienze del territorio, che mettono in atto pratiche di cura comunitaria.

Il contributo di Fabio Togni e Vanna Boffo (“Rappresentazioni della cura nei contesti della formazione clinico-sanitaria”) esplora il valore educativo della cura attraverso uno studio qualitativo condotto all’interno di un corso universitario per studenti di fisioterapia. Basandosi su interviste a professionisti della salute, i testi prodotti sono stati analizzati utilizzando la *grounded theory* e un approccio fenomenologico-narrativo.

Il progetto “CuraMI & ProteggiMI”, illustrato da Carla Piersanti, propone un modello di cura integrata che valorizza l’ecosistema relazionale della persona anziana. La rete tra servizi, la co-progettazione e l’uso di strumenti digitali sono alla base di un approccio innovativo e olistico, capace di restituire continuità e senso ai percorsi di cura.

Il contributo di Alemani e Facchini (“Fare ricerca, fare divulgazione”) racconta l’esperienza dell’Associazione Nestore, che coinvolge *senior* in attività di ricerca e divulgazione, valorizzando la cittadinanza attiva anche in età avanzata e proponendo un approccio riflessivo e partecipato al tema dell’invecchiamento.

Lazzarotto e Mazzoleni (“RSA, dove le generazioni si incontrano”) illustrano un progetto intergenerazionale che coinvolge giovani e adolescenti nelle RSA, con l’obiettivo di contrastare l’isolamento degli anziani e rafforzare la dimensione educativa delle relazioni tra le età della vita.

Il lavoro di Bruni, Luppi e Ricci (“Sviluppo di un modello formativo per l’integrazione degli approcci educativo-animativi nelle strutture residenziali per persone anziane”) propone un modello formativo volto a rinnovare le competenze degli operatori nelle CRA. Il superamento del paradigma sanitario avviene attraverso l’integrazione tra dimensione educativa, cura personalizzata e approccio multidisciplinare, con l’obiettivo di promuovere il benessere anche nella fragilità.

Roberto e Passalacqua, nel contributo “Opera Lirica nelle RSA”, raccontano il progetto “Opera White”, esperienza educativa e culturale che utilizza l’opera lirica per generare benessere emotivo e stimolare la memoria autobiografica degli ospiti delle RSA. Il lavoro esplora la funzione trasformativa dell’arte nei contesti di cura.

Iurlaro e Canton (“La promozione dell’invecchiamento attivo nei centri multiservizi”) propongono una visione provocatoria ma concreta delle RSA come centri multiservizi orientati all’invecchiamento attivo. Attraverso la personalizzazione dei progetti di vita e la raccolta delle storie individuali, il modello mira a restituire dignità e protagonismo anche nelle situazioni di maggiore dipendenza.

Donato et al., con “Alzheimer Cafè e Tè delle 17”, presentano una proposta di sostegno ai *caregiver* fondata sui Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®). Il metodo si radica in una visione relazionale e intergenerazionale della cura, valorizzando il legame simbolico tra le generazioni e promuovendo nuove forme di accompagnamento familiare.

L’intervento di Patrizia Bartolini (“Recovery per anziani fragili”) presenta l’attività dell’Associazione ADA Prato, che agisce nel territorio per contrastare l’emarginazione sociale degli anziani, attivando forme di utilità sociale e creando reti di solidarietà capaci di restituire identità e appartenenza anche in situazioni di grave vulnerabilità.

Picciafoco, Vezzoli, Carfora e Catellani, in “Promuovere l’invecchiamento attivo attraverso la comunicazione”, presentano i risultati di uno studio sperimentale sull’uso di app per incentivare l’attività fisica tra gli over 50. I dati mostrano l’efficacia della comunicazione mirata nella promozione della salute e del benessere psicosociale.

La ricerca presentata da Togni, Casotti, Recupido in “Formazione continua e prevenzione per l’invecchiamento attivo” si concentra sugli stili di vita e sulle *life skills* – anche quelle maturate nel contesto professionale – che facilitano l’uscita dal mondo del lavoro. Utilizzando un approccio metodologico misto, lo studio ricostruisce le traiettorie biografiche di professionisti dell’educazione e della formazione, ponendo attenzione al ruolo dell’ambiente lavorativo nella promozione di stili di vita sani e competenze trasferibili utili in questa nuova fase.

I contributi raccolti in questo *panel* compongono un mosaico complesso e vitale, che invita a ripensare l’invecchiamento non come ritiro o perdita, ma come uno spazio generativo, fertile di legami, sapere e presenza sociale. L’invecchiamento, soprattutto nelle sue manifestazioni fragili, si rivela una condizione esistenziale che chiama a riformulare il senso dell’educazione permanente e della partecipazione. In questa prospettiva, la cura di sé, dell’altro e della comunità non sono ambiti distinti, ma linee intrecciate, dimensioni costitutive dell’esistenza umana che attraversano il tempo della vita e, nel suo farsi fragile, rivelano in modo potente la loro radice ontologica e pedagogica.

La riflessione pedagogica contemporanea, a partire da autori come Cambi (2010), ha sottolineato come la cura rappresenti una categoria fondamentale dell'educazione, in quanto pratica riflessiva che coinvolge l'identità del soggetto, la qualità delle relazioni, l'etica della responsabilità e il senso della comunità. La cura, in questo senso, non può essere solo un atto di assistenza o protezione, ma si configura come 'dimensione generativa dell'educazione', capace di attivare processi trasformativi nella persona e nei contesti in cui essa vive. In tale orizzonte, l'invecchiamento non è la fine del processo educativo, ma la sua metamorfosi: un tempo in cui riattualizzare saperi, coltivare relazioni, rinarrare la propria esistenza dentro una rete di significati condivisi.

Questa visione trova una potente radice filosofica nella nozione di 'cura' elaborata da Heidegger in *Essere e Tempo* (2006 [1927]), dove la *Sorge* (cura) è descritta come struttura fondamentale dell' 'esserci' umano. L'uomo non è prima un soggetto e poi un agente che si prende cura: egli è 'cura', fin dall'inizio, nel suo essere gettato nel mondo e chiamato a costruire senso nella temporalità della vita. In questa chiave, la fragilità non è una deviazione, ma un momento rivelativo dell'essere: proprio nella vulnerabilità, infatti, si manifesta in modo originario la nostra apertura al mondo, all'altro, alla comunità. Prendersi cura, dunque, è co-appartenere, è abitare il tempo dell'altro nella consapevolezza della nostra finitezza condivisa.

In questa visione integrata e plurale, i contributi del *panel* offrono un terreno comune per una rinnovata e *longlife* attenzione alla longevità.

Essi mostrano paradigmaticamente come educare nella vecchiaia e alla vecchiaia, significa attivare processi di senso, promuovere appartenenze, rendere visibili i fili di una comunità educante che non esclude, ma include anche le fragilità come risorsa simbolica e relazionale. Cura di sé, dell'altro e del mondo diventano così pratiche di cittadinanza, oltre che categorie utili nelle scienze umane e sociali, in grado di orientare le politiche, le istituzioni e le relazioni nella prospettiva di un invecchiamento attivo, dignitoso e condiviso.

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, T.C., Ajrouch, K.J., e K.S. Birditt. 2014. "The Convoy Model: Explaining Social Relations from a Multidisciplinary Perspective." *The Gerontologist* 54 (1): 82-92. <https://doi.org/10.1093/geront/gnt118>.
- Baltes, P.B., e M.M. Baltes. 1990. *Successful Aging: Perspectives from the Behavioral Sciences*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boffo, V. 2011. *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Milano: Apogeo.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo. Tra aduldità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Charles, S.T., e L.L. Carstensen. 2010. "Social and Emotional Aging." *Annual Review of Psychology* 61: 383-409. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.093008.100448>.
- Heidegger, M. 2006 (1927). *Essere e tempo*, trad. di P. Chiodi. Milano: Longanesi.
- Pinquart, M., e S. Sörensen. 2000. "Influences on Loneliness in Older Adults: A Meta-analysis." *Basic and Applied Social Psychology* 23 (4): 245-66. https://doi.org/10.1207/S15324834BASP2304_2.
- World Health Organization. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://apps.who.int/iris/handle/10665/67215>> (2025-06-15).